L'Italia riscopre uno dei suoi «miti» e un modello di tv «non spazzatura»: parla Nando Martellini

Come scacciare quei ricordi in bianco e nero

ENRICO VAIME

IL GRANDE Fausto (film tv in due puntate di Alberto Sironi trasmesso da Raiuno) aveva probabilmente lo scopo di raccontare l'Italia del dopoguerra attraverso la biografia romanzata di un mito come Coppi. Un risultato da otto nere con un occhio al pop alla *Beautiful* e l'altro al mercato soprattutto francese molto favorevole alla storia del Campionissimo. Uno dei due obiettivi quello eminentemente produttivo l'ha raggiunto credo soprattutto attraverso il cast che vede coprotagonista nella parte della Dama Bianca Ornella Muti. L'altro obiettivo più ambizioso è stato appena sfiorato soprattutto nella prima parte la seconda privilegiando la vicenda amorosa è scaduta spesso nel fumetto quando non nel ridicolo. Un grande Sergio Castellitto ha salvato l'operazione rendendo il protagonista in certe sfumature interpretative rare presso i nostri interpreti un'immedesimazione alla De Niro (ma perché non alla Volonté?) una straordinaria prova di sensibilità e complessità.

Il grande Fausto aveva però due difetti di fondo uno il più vistoso era rappresentato dal colore pastoso e suggestivo ma falso. Le immagini di Coppi nella memoria di tutti sono in bianco e nero. È fatalcoso per i testimoni di quell'epoca accettare il cromatismo seduttivo della trasposizione. L'altra carenza narrativa è lo schematismo semplicistico col quale si sono raccontati i personaggi di contorno (il «coro» tutti sottolineati con lacrimevole a ognuno il suo dialetto di stinto il suo piccolo tic caratterizzante. E la «Dama Bianca» la commissaria Giulia Occhini smaniosa di protagonismo era per chi la ricorda troppo diversa per essere accettabile nella versione della Muti era una sensualona grifagna che poteva irretire (e irritare) la provincia italiana. Ornella Muti ha un'espressione (e forse due) troppo pacioso poco inquietante per rendere quel simbolo del peccato degli anni bui del moralismo ipocrita e bacchettone. Quello raccontato con compiutezza documentaria e abilità di scrittura da Vergani (il nuoto Oro e il collega figlio Guido) in *Caro Coppi* edito da Mondadori.

CERTO è più facile evocare con la scrittura che con l'immagine. Specie perché scrivendo si fanno molte meno concessioni alla volgarità come quando ne *Il grande Fausto* si indugia sulle scene di sesso immaginate oggi (che sono passate più di nove settimane e mezzo) ma poco credibili in quel contesto storico in quel nostro paese così impaccato. Ci si trova meglio nella ricostruzione minuziosa (e perfetta) del Coppi che canta squadrato e impalato *Volare* a *Il Musichiere* o nelle immagini del Campionato mondiale a Lugano nel '53 viste in un televisore (ma non mi pare furono trasmesse in Italia. Si intervallava alla Svizzera?). E così ci si ritrova senza sforzo quando l'audio ripropone la frase del leggendario Ferretti («Un uomo un uomo solo al comando» documento sonoro insostituibile della nostra infanzia). Ma la «Dama Bianca» che colpì prima la fantasia dei francesi (scoprirono loro il *segreto* di Fausto) e poi la nostra meno scaltra quella non era proprio così. Tu la donna forse più odiata e perseguitata d'Italia nativa all'ambiente del ciclismo colpita da una legge che sfiorava il ridicolo e da una mentalità chiusa ad ogni tolleranza persino negli ultimi anni viene indicata come personaggio negativo. E lei con quel gusto un po' mitomane della sfida sostenne il ruolo con una grinta che Ornella Muti non poteva rendere anche per ragioni fisiognomiche e di stile.

Andare a stuzzicare i miti è rischioso. Persino i ciclisti superstiti di quell'epica stagione hanno avuto a ridire. Castellitto non pedalava come il grande Fausto (e vorrei vedere!). Ma soprattutto secondo noi attraversava un'Italia colorata e pittoresca che non possiamo riconoscere.

Fausto Coppi con la figlia Marina

Nove milioni di spettatori lunedì fanno il bis

«Un uomo solo al comando...»: nove milioni e 65mila telespettatori domenica sera, un bis pieno lunedì (al rialzo, con un pugno di spettatori in più). Stiamo parlando di «Il grande Fausto», la biografia di Fausto Coppi che – come spiegava alla presentazione il responsabile fiction della Rai, Pace – nasce da un'idea di Giancarlo Governi ma è poi stata rielaborata da Alberto Sironi, che ha scritto il soggetto, la sceneggiatura (insieme a Giuseppe Tornatore e Gianni Celati) e ha curato la regia. Una «malattia» durata tre anni, e condivisa dal nutrito cast di attori, a partire dal protagonista, Sergio Castellitto. Al suo fianco, due donne, la prima moglie interpretata da Evelyne Bouix e la Dama Bianca, Ornella Muti. Gino Bartali nel film aveva il volto di Mario Andreoli.

L'ultima vittoria di Coppi

Nando Martellini, voce storica dello sport italiano, ci ha raccontato il Giro. Ha seguito da vicino le memorabili imprese di Coppi e Bartali. Per due sere, come milioni d'italiani è rimasto incollato davanti alla tv per seguire il «Il grande Fausto». In questa intervista racconta cosa ha provato guardando lo sceneggiato televisivo e interviene nelle polemiche che hanno preceduto ed accompagnato la messa in onda del film sul grande campione

«Ho raccontato il secondo Fausto Coppi. Perché di ciclismo ho incominciato ad occuparmi nel 1954. Ho seguito dicotto giri d'Italia e tredici di Francia poi nel '70 sono approdato al calcio. Sì il Fausto Coppi che ho visto da vicino non era più il campionissimo che faceva sognare i suoi tifosi. Però naturalmente ho seguito la sua storia sin dall'inizio»

Nando Martellini, come era prevedibile, «Il grande Fausto» ha provocato molte polemiche. Tu che Coppi l'hai seguito da vicino, che quel suo mondo l'hai conosciuto meglio di altri, cosa hai provato nel vedere la storia di quel mito italiano raccontata in uno sceneggiato televisivo?

Te dico subito che mi è piaciuto molto. Se non altro sul piano sentimentale. Mi ha riportato ad un periodo importantissimo della mia età più verde mi ha fatto rivivere gli anni più belli e significativi del nostro sport del ciclismo. Detto questo debbo però aggiungere che nello sceneggiato televisivo non ho visto molta aderenza ai fatti di quegli anni

Quali sono le «forzature», le cose non vere che hai notato?

Gli autori del Grande Fausto hanno fatto benissimo a rendere teatrali i molti episodi della vita di Coppi. Anche per farne risaltare di più la personalità e il valore sportivo di quel grande campione. C'è tuttavia qualche sfumatura dicia mo così adattata allo spettacolo che invece nella realtà non era così. Ma preferirei non entrare in particolari. Perché molte cose le ho sapute proprio da Fausto. E si tratta di confidenze fatte a me e non al giornalista Nando Martellini

Ti riferisci alle vicende private, sentimentali, della vita di Coppi?

Sì certamente mi riferisco alla storia sentimentale

Lo sceneggiato rende invece giustizia, secondo te, alle pagine di storia del ciclismo scritte in quegli anni?

La parte sportiva è perfetta non c'è nulla da criticare mi è piaciuta molto. Ed è anche corrispondente alla realtà

E tuttavia non tutti la pensano così. L'altro grande protagonista di quegli anni, Gino Bartali è furioso. A quanto pare ha fatto vedere il film al suo avvocato...

Mi dispiace che Gino Bartaccio si sia adirato. Francamente non capisco Bartali. Non mi pare che nello sceneggiato ci siano motivi che possano giustificare questa sua reazione. La sua figura risalta bene. Il film parla di Coppi ma Bartali ne esce bene. Perché i due erano sì rivali ma si stimavano. Ti ripeto la parte sportiva dello sceneggiato è impeccabile. L'ho bevuto con gusto da telespettatore da giornalista da tifoso e anche da uomo di sport che ha seguito da vicino quei giorni appassionanti e per molti versi indimenticabili

Coppi è morto trentacinque anni fa. Molti dei telespettatori che hanno seguito per due sere lo sceneggiato sanno poco o nulla di quegli anni...

Proprio per questo penso che sia stato un bene fare un film così. Perché è costruttivo anche per i giovani raccontare lo sport parlare di un grande campione. Penso che i ragazzi di oggi abbiano guadagnato qualcosa stando davanti al televisore. Lo sceneggiato ha reso l'idea di quegli anni delle passioni e delle divisioni di allora. Il mito di Fausto supera tutto. È passato nello sport italiano come un dominatore un fenomeno imperibile e quindi un fenomeno costruttivo

Qualcuno però, che pure Coppi l'ha conosciuto da vicino, dice che il Fausto che lui ricorda era diverso da quello rappresentato in tv da un pur bravissimo Sergio Castellitto.

Hanno trovato un attore che anche fisicamente gli somiglia. Ho guardato attentamente Castellitto. Ho notato che pedalava proprio bene. E questo vuol dire che ha fatto molti esercizi prima di affrontare le telecamere. Andava benissimo in pianura e in discesa. Aveva problemi in salita come natural mente. Ho visto con piacere la cura dei realizzatori nel non ricorrere a filmati d'epoca. Hanno scelto di fare dall'inizio alla fine un'opera teatrale e di questo gli va dato atto. Castellitto ha recitato bene la parte di Coppi. È stato bravissimo nel cogliere e riproporre al pubblico quelle sfumature tra timidezza e l'esplosione della sua vita privata. Si pensò proprio che abbiamo visto un attore che ha capito Coppi. E poi io voglio considerare ricordare il grande campione di ciclismo. Il resto non mi riguarda. Penso che non debba riguardare neache alla gente. Sottolineare alcuni aspetti della sua vita privata parlando di Coppi campione lo trovo addirittura irriverente. È come la vicenda di Maradona. Il quale quando giocava a calcio era quello che era. La sua vita privata gli appartiene non sta a noi criticare sindacare

Anche se è sempre più difficile stare sotto i riflettori e nello stesso tempo impedire «incursioni» nelle sfere più intime, private.

Certo. Anche perché nel caso di Coppi c'è l'aggravante che i fatti si svolgevano in un periodo in cui c'era più perbenismo. Oggi siamo più lontani dal Medioevo

Hai conosciuto la "Dama Bianca"? Era come ce l'ha fatta conoscere Ornella Muti?

Ornella è stata brava. Non credo però che ricalchi bene il personaggio. E tuttavia ripeto per me questo è marginale. Il film era su Fausto campione di ciclismo. Tutto il resto è assolutamente secondario. Lo sceneggiato tuttavia non poteva non parlarne. Si tratta di sentimenti e interessi che non può tenere fuori dallo spettacolo. Ma la sua vita e la sua storia sono il giro d'Italia. La lotta fra amici nemici con Bartali. La sua ascesa la guerra e la prigionia. Questo è stato Coppi e questo ci hanno fatto vedere in tv. Anche l'altro Coppi quello dello spettacolo. Se ci ha e ce lo hanno fatto vedere.

«E l'ho visto venire al mondo...»

ORIO VERGANI

Pubblichiamo un brano di «Caro Coppi» (in libreria in questi giorni per Mondadori) un libro di Orio Vergani curato dal figlio Guido. Il brano è parte di un articolo del maggio 1940

Un ragazzo segalino magro come un osso di prosciutto di montagna ha vinto la Firenze-Modena attraversando l'Appennino sotto la pioggia diluviale e arrivando al traguardo con oltre quattro minuti di vantaggio. Armolato nella squadra di Bartali come modesto aiutante la recluta Fausto Coppi ha conquistato la maglia rosa e nel giro di tredici giorni da «cappella» che era è arrivato al grado di comandante della colorata pattuglia del Giro. I megafoni che dal l'automobile della sua fabbrica decevano fino a ieri «Forza Gino! Dai Gino!» hanno cambiato canzone. Bartali è passato al ruolo di aiutante del ragazzo di Tortona e pur di fondendo le proprie possibilità non fara nulla che possa danneggiare la posizione raggiunta e meritatamente dall'uomo nuovo (...)

La tappa era dura di quelle che non si dimenticano. Da Firenze a Modena la traversata dell'Appennino si compie attraverso il passo dell'Abetone toccando i 1300 metri. A questo seguono altre tre salite minori ma non certamente agevoli. Si superano in complesso oltre 2100 metri di dislivello. Si aggiunga per la cronaca di oggi che la corsa è stata condotta da cima a fondo sotto una pioggia sferzante con un vento contrario e con un freddo che ha paralizzato ben presto i meno forti (...)

Noi potevamo «fallonare» i corridori spiare la loro fatica i loro spasimi le loro crisi. Eravamo veramente i testimoni del loro dannato mestiere. Li vedevamo ingranare per la stanchezza vedevamo minuto per minuto la vicenda crudele dei loro crampi della loro fame dei loro dolori di ventre e persino bisogna dirlo delle loro dissenterie(...) La gente ai bordi della strada apriva già grossi ombrelloni di tela cerata verde. Cadevano le prime gocce di pioggia diventate subito dopo fittissime e scroscianti a tamburreggiare sui teloni delle *cappotes* delle nostre macchine.

Fu allora sotto la pioggia che veniva giù mescolata alla grandine che io vidi venire al mondo Coppi. Ne avevo visti di scalatori avevo visto i «muli» come Martano e Pesenti avevo visto il «camoscio» Camusso avevo visto Antonin Magne avevo visto il calvo nanerottolo francese Faure e il nostro pugnacoloso Bartali e la prodigiosa istrica «pulce dei Pirenei» Vicente Trueba e l'olimpico operaio piemontese Valetti (...) Ma adesso vedevo qualcosa di nuovo aquila rondine alcione non saprei come dire che sotto alla frusta della pioggia al tamburello della grandine le mani alte e leggere sul manubrio le gambe che bilanciavano nelle curve le ginocchia magre che giravano implacabili come agorauda la fatica volava letteralmente volava su per le dure scale del monte fra il silenzio della folla che non sapeva chi fosse e come chiamarlo.

La vita del «campionissimo» ci restituisce il gusto per prodotti di qualità non seriali e non importati

Se il piccolo schermo parla di storie italiane

GIANCARLO GOVERNI

Ora sono tutti lì a domandarsi le ragioni di tanto successo. Sono sorpresi perché il Campionissimo a trentacinque anni dalla morte vince ancora e continua a vivere nel cuore e nella memoria degli italiani. Sono state date tante risposte più o meno convincenti e più o meno pertinenti ma a centrare la verità credo sia stato Maurizio Costanzo il quale ha detto che il pubblico è stato di fronte soap opera di tanti *Beautiful* e *Quando si ama* e vuole vedere storie italiane sviluppate secondo il gusto e la grande tradizione italiana che è quella dei Bolchi dei D'Anza dei Majano dei Perelli dei Negrin dei Battiato ma che è anche di grandi registi cinematografici come Luigi Comencini (autore di opere memorabili come *Pinocchio*, *Cuore* e *La Storia*) come Franco Zeffirelli (a cui si deve *Gesù di Nazareth*) come Nanni Loy prestati alla televisione.

Tutto cominciò alcuni anni fa quando qualcuno si meravigliò del successo di *Beautiful* e pensò che anche in Italia avremmo dovuto fare programmi simili girati in un'area industriale su storie improbabili che non ci appartengono minimamente e doppiate in una lingua italiana inesistente detta anche *doppiaggese*. Allora ci si misero anche personaggi importanti come Francesco Cossiga Presidente della Repubblica a propagandare prodotti simili rivelando trame e segreti avvalendosi delle informazioni che gli venivano d'Oltreoceano. Ci si misero anche alcuni intellettuali a fare tavole rotonde e scrivere saggi che volevano fare dignità culturale ad un fenomeno sociale circoscritto ad un target che negli anni si è ridimensionato sempre più.

Il dramma che hanno fatto i fautori della fiction all'americana è nichilistico anche dal punto di vista culturale perché sommata di pendenza e dipendenza colonizzazione a colonizzazione dal cinema alla televisione e porta inesorabilmente alla perdita dell'identità culturale nazionale. Tutto questo è stato fatto in nome di tante idee perle quali oggi si nutre un'vera e propria idolatria la commercializzazione la serialità l'internazionalizzazione del prodotto. Idee che hanno portato invece alla standardizzazione dei prodotti e alla loro conseguente banalizzazione.

A rompere questo sistema è cresciuto nei operatori del settore ogni tanto arriva sul mercato prodotti come *La Piovra* o come *Il grande Fausto* che hanno mobilitato rispettivamente dieci e nove milioni di spettatori (un risultato che sollanto quattro o cinque grandi film fanno nei cinema e raggiungere) da vanti al video in una sorta di rito collettivo e unificante da sana televisione nazionale popolare. Costanzo che è abituato ad osservare quotidianamente la società italiana dal suo straordinario osservatorio del Teatro Parioli ha capito che gli italiani vogliono vedere storie italiane che appartengono al nostro passato e al nostro presente dove ci sono personaggi che parlano le lingue vere degli italiani (straordinaria l'ultima sessione piemontese di Sergio Castellitto studiata sulle registrazioni della voce di Fausto Coppi conservate nell'archivio della radio) e non la lingua finta e doppiata.

Costanzo ha capito ora speriamo che lo capiscano anche i responsabili del settore soprattutto quelli della Rai che non devono dimenticare mai il loro ruolo pubblico e di servizio che corre rischio ad una impossibile omologazione europea e mondiale dei prodotti. Perché da sempre in questo campo i prodotti che incontrano il favore degli altri mercati sono proprio quelli che meglio riscoprono la loro tradizione. Dai tanagra di *Lady Hawke* fino a *Nuovo cinema Paradiso*. *La Piovra*, *Il grande Fausto* sul quale i francesi e i tedeschi hanno investito miliardi sono non miliardi di sambio.